

Elisabeth Vigée – Story telling

“Non ho mai voluto dover la mia reputazione e la mia fortuna a nient'altro che alla mia tavolozza”.

Sono nata con il nome di Elisabeth Louise Vigée a Parigi nel 1755. Papà si chiamava Louis, ed era un pastellista eccezionale. Diceva che ero nata per fare la pittrice. E' morto presto, troppo presto... Vernet e Greuze sono stati i miei maestri. Hanno capito tutti da subito di che stoffa ero fatta... Avevo solo 15 anni quando sono iniziate a fioccare le commissioni. Potevo già mantenere la famiglia con i frutti del mio lavoro. Presto sono stata presentata a Maria Antonietta, la regina in persona, e ho iniziato a lavorare per la corte di Francia. A 20 anni ho sposato Jean-Baptiste-Pierre Le Brun, mercante d'arte. Un imbroglione, ho scoperto dopo, ma attraverso i pezzi della sua collezione ho potuto esercitarmi da subito nella copia dalle opere antiche, e mi ha dato la mia unica figlia, Julie, detta *Brunette*.

La regina mi proteggeva, mi cercava. Io, come lei, pensavo che l'arte dovesse nobilitare la vita, non rifletterla. Certo, per ammettermi all'Accademia, pur godendo del favore della sovrana di Francia, fui costretta, insieme ad un'altra artista donna, a sottopormi ad un giudizio “speciale”: ci fu chiesto di lavorare in presenza di testimoni. Non potevano credere che delle donne avessero creato opere di livello.

Comunque, ho tratto il massimo vantaggio dalla situazione. Ho creato un salotto dove le donne potevano incontrarsi e parlare di cultura, arte, letteratura. Il nostro era un dialogo arguto, colto. A mia volta, ricevevo inviti prestigiosi, da Madame du Barry, da Madame de Staël. E lavoravo tantissimo, ero infaticabile, tutti lo dicevano.

Ma poi, la Rivoluzione ha distrutto il mio mondo a colpi di spari, cori libertari e sangue. Sono dovuta fuggire per 12 anni con Brunette, mentre il mio “adorato” consorte è rimasto a dilapidare tutti i nostri averi in Francia. Sono stata anche a Roma, accolta all'Accademia di Francia dall'amico Ménageot. Fra Roma e Napoli ho lavorato «prodigiosamente». Ho avuto successo, sono stata nominata accademica di San Luca e ho frequentato Angelica Kauffmann. Sapete, tra noi donne pittrici, e *salonnière*, ci capiamo... Ho ricostruito in fretta il mio patrimonio. Poi siamo ripartite. Vienna, la Russia, Londra, e di nuovo la Francia...

Ho realizzato un gran numero di autoritratti, in cui mi mostro come una donna consapevole di sé, del proprio livello artistico e della propria bellezza e raffinatezza. Di questo e altro ho trattato nei miei scritti. Oltre alle mie *Memorie*, ho scritto dei trattati di Arte per i quali sono stata molto criticata. Certo. Non scrivo come un uomo, perchè non lo sono. Del resto, chi ha avuto accesso alla stessa formazione degli uomini? Sono abituata alle critiche me ne hanno dette di tutti i colori: che sono egocentrica, che parlo sempre di me stessa, che mostro troppa nudità nei ritratti, che il mondo che rappresento è frivolo... Brucia il successo di una donna, vero?

Se non avessi parlato di me avreste cancellato il mio nome, dimenticato la mia opera, come troppo spesso è successo. Gli incarnati dei miei volti sono troppo lucenti, innaturali, le pose delle mie figure troppo leziose, la mia visione della realtà edulcorata? Non lo dicevate a Rubens, o a Van Dyck, a cui mi ispiro... La verità è che ho dipinto un'epoca,

come loro, o almeno, ho dato voce a una sua parte, altrimenti non avrei avuto il successo che ho avuto, non credete?

Mi piace la naturalezza nel vestire, nel pettinarmi... le pose che catturano la vivacità dell'istante, gli abbracci, le risate, e i vestiti morbidi, che lasciano libero il corpo, i capelli sciolti, vaporosi, appena raccolti, non imbrigliati nelle parrucche incipriate. Hanno avuto da ridire anche per i miei autoritratti con mia figlia, specie quello in cui l'abbraccio stretta e sorrido di un sorriso pieno, con la bocca aperta, mostrando i denti. Quale indecenza! Noi donne dovevamo tenere chiusa la bocca... Anche nei miei ritratti maschili ho scelto la vitalità, persino il maestro David lo ha apprezzato. Ma in me prevale la grazia, la delicatezza, la bellezza, perché così desidero il mondo, e la società. Una società meno maschia, brutale, un mondo di rapporti basati sull'intelligenza arguta degli spiriti eletti, sulla gentilezza, sulla spontaneità, questo vorrei.

Fermati un istante, avvicinarti, e guardami, dal tuo spazio, dal tuo tempo, osserva il mio autoritratto, dedicami un momento della tua giornata: temo non siano questi i tempi della gentilezza, e dell'arguzia, vero? Io ho evitato la Rivoluzione, ho abbracciato la mondanità, ho mischiato eleganza e spontaneità, e per sempre ho unito pennelli e piume, in un trionfo luminoso che sa di vita. Ma una cosa su tutte vorrei che tu ricordassi di me. Fuori dai salotti. Al di là del successo.

“Non ho mai voluto dover la mia reputazione e la mia fortuna a nient'altro che alla mia tavolozza”.